

GVERRA DI BELLEZZA.

FESTA A CAVALLO FATTA IN FIRENZE.

PER LA VENVTA DEL SERENISSIMO

PRINCIPE D'VRBINO.

L'Ottobre del 1616.



IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. Con licenza de' Sup. 1616.



AL SERENISSIMO SIG.

PRINCIPE D'VRBINO:

SIG. E PADRON MIO COLENDISSIMO.



RESENTO vmilmente à Vostra Altezza, Sereniſſimo Principe, l'Inuenzione, e le Poeſie fatte da mè per ordine del Sereniſs. Gran Duca nella preſente Feſta a Cauallo; Le piaccia, con l'eſſempio de ſuoi Magnanimi Progenitori accogliere benignamente le Muſe, che in eſſa inuenzione le compariſcono auanti, le quali benchè non ſieno guernite di quei leggiadri veſtimenti co' quali ſi fecero vedere vn tempo alla famoſa Corte d'Vrbino, con tutto ciò non diffidano poter diuenire più ragguardeuoli di quello, che ora ſieno a benigni raggi della ſua grazia, nella guiſa, che a quelli del Sole, vile, e ignobil' materia, col tempo acquiſta perfezzione, e di-

A 2 uiene

uiene prezioso Metallo. Bacio a V. A. riuerentemente la veste, e le prego ogni desiderata felicità.

Di Firenze il dì 8. d'Ottobre 1616.

Di V. A. S.

Vmilifs. e Deuotifs. Seruo

Andrea Saluadori.

STANZE
CANTATE DALLA FAMA.
AL
SERENISS:MO PRINCIPE
D'VRBINO.

SIgnor, ch'a far più lieto il nobil Suolo;
Ch'il Mar circonda, e l' Appennin' diparte
Dal Ciel veniſti, e ſerenaſti'l duolo
D'vn' illuſtre d' Italia antica parte,
Diſpiegando per te l'eterno volo,
Le glorie tue per l'ampia terra hò ſparte,
E'l Regno d' Auſtro, e d' Aquilone il Lido
Sentono già di tue grandezze il grido.

Feci pur' ora entro l'orror ſeluaggio
Del monte delle Muſe al Ciel vicino,
Sentir qual di virtù felice raggio
Spargh'il Sol del Metauro in ſul mattino;
Diſſi com'era volto il tuo viaggio
Al bel Regno Toſcan' dal vago Vrbino,
Per quella viſitar figlia d' Eroi,
Ch'è l'oggetto gentil de' penſier tuoi.

Onde della mia tromba vdendo il vanto,
Ch'oltre le stelle il tuo bel nome ergèa
Per deuote onorar col diuin canto
Chi l'onor dell'Italia esser douea;
Sul Monte, che famoso in Grecia è tanto
Venn'al bell'Arno ogni Castalia Dea,
E mosse la scoscesa ombrosa Mole
Il suon dell'immortali alte parole.

Questo, che sì superbo al Ciel s'estolle
E di Parnaso auuenturoso il Monte,
Quest'è'l gemino suo famoso Colle,
Che di Brenno crudel vendicò l'onte;
Questo, che mormorando il terren molle
Smalta d'erbe, e di fior tranquillo fonte
E quel ch'il gran destrier formò col piede,
Ch'oggi cinto di stelle in Ciel si vede.

Quest'è l'Arbor eccelso onde si vanta,
Che già fusse difesa Italia, e Roma:
vedi, che d'armi, e di trofei s'ammanta
Di gente in guerra soggiogata, e doma,
Vedi'l Coro gentil, ch'all'ombra canta
Di tua fronde real cinto la chioma,
E sprezza'l suo famoso antico Lauro,
Per la pianta onorar del bel Metauro.

Quella

Quella, che nello ſcudo alto ſoſtiene
Dell'orribil Meduſa il fiero aſpetto,
E l'alma Dea della prudente Atene,
Ch'il tuo gran Genitore accoglie in petto;
Queſto, ch'intorno al Monte à te ſe'n viene
Di coronati Eroi numero eletto,
E quel che nel tuo patrio almo Paeſe
Hebbe dalla tua pianta ombra corteſe.

Sù dunque, ò dell'Italia alta ſperanza
Del gran Gioue dell'Vmbria vnica prole
Nel magnanimo cor, che gl'anni auanza
Accogli le ſorelle alme del Sole,
Dimorar cò gran Regi han per vſanza
Le noue Dee della famoſa Mole,
E de giouani Eroi nelle bell'alme
Deſtar caldo deſio d'Illuſtri palme.

Era ſimil ne gl'anni a te Pelìde
Quando dou'il Penèo le valli apriua
L'altere proue, e i gran trofei d'Alcide
Dalle Caſtalie Vergini ſentiua,
Acceſo al nobil' ſuon poſcia ſi vide
Del Barbarico Santo in ſu la riua,
Porre il più forte de' Troiani à terra,
E l'Aſia fulminar d'orribil guerra.

Videsi la man Greca il foco porre
Nella Città di Dardano superba,
E con squallido orror d' Ilio la Torre
Lagrimosa ingombrare arena, ed erba;
Ma l'inuitto Guerrier, ch'uccise Ettorre
In vita il diuin canto ancor riserba,
Che dal cener di Troia, e le fauille
Nacque la luce onde và chiaro Acchille.

L'alte moli d'Egitto, i bronzi, e i marmi,
Ch'il Lazio antico a' suoi Monarchi ereße.
D'ingiuriosa età spezzaron l'armi,
E lor memoria eterno Lete oppreße;
Sol'il cant'immortal' de' sacri carmi
Trionfar' dell'etade altrui conceße,
E di morte à mal grado, e della tomba
Viuer' al suon di gloriosa tromba.

Lieto dunque l'accogli, e ne verdi anni
Con lor trapassa auuenturose l'ore
Fin che ti chiami à i militari affanni
Il desio della fama, e dell'onore;
All'or de' Traci, e de' Numìdi a i danni
Ti seguiran tra l'armi, e tra'l furore,
Come seguir fin'all'estrema aurora
Il grand'Eròe, che Macedonia onora.

O vogli

O vogli in mezz' all'onde in chiaro esempio
Del gran Padre imitar l'aspra contesa,
Ch'à far de' fieri Traci orrido scempio
S'armò di Pio nella famosa impresa;
O vogli dou' Ammone hebbe 'l gran Tempio
Le campagne infestar di Libia accesa,
Le sacre canteran figlie di Gioue
Sotto l'insegne tue l'alte tue proue.

Quando poscia verrà la felice ora
Di celebrar' gl'altissimi Imenèi,
E la Sposa Real venghi da Flora
A produr nuoui Duci, e Semidèi,
Quali sù l'Arno, e sul Metauro allora
Chiare faran sonar palme, e trofei,
Quali t'augureran Figli, e Nipoti,
Ch'adempian del grand' Auò i giusti voti?

Oltr'il condurre a te le caste Diue,
Ch'han dell'alme più belle eterno regno,
Del Caspio Mar, dalle remote riue
Nunzia d'alta battaglia à te ne vegno,
E tosto fia, ch'in questa parte arriue
Stuolo cui guida in campo Amore, e Sdegno,
Tu la cagion del suo venire attendi,
E all'armi in tanto il Regio core accendi.

Vsiman

Vſsiman' Rè de' Medi ama Fillena
A cui l' Arabia, e l' Eritrèo ſoggiace;
Idaspe Rè della contrada Armena
Per Roſilda di Partia arde, e ſi sface;
La prima hà il Sol ne gl'occhi, e raſserena
Nelle pupille ſue d' Amor la face,
Labbra di roſe hà l'altra, e nel bel riſo
Forma d'alma dolcezza vn Paradiſo.

Jl feroce Vſsiman' ſoffrir non vuole,
Ch'altra, che la ſua donna in pregio ſaglia;
Dell' Armenie il gran Rè dice, ch'il Sole
Roſilda ſua nella bellezza agguaglia;
Quindi ſi come auuien dalle parole
Vengono ad oſtinata aſpra battaglia;
E già per vn bel labbro, ed vn bel ciglio
Freme d'armi l' Ircàno, e'l Mar vermiglio.

Spiegando allor l'infaticabil' piume
Nella Regia celeſte in Mare, e'n Terra,
Com' è mio proprio, e natural coſtume
Paleſai la cagion di tanta guerra;
Febo, che regge'n Ciel l'eterno lume,
Teti, ch'il corſo all'onde apre, e riſerra;
Fauorendo ciaſcun diuerſa parte
Voller di queſta pugna eſsere à parte.

La

La bellezza de gl'occhi il Sol difende
Splender mirando in lor l'alma ſua luce,
Onde dal quarto Ciel ratto diſcende,
E faßi de' ſuoi Medi altèro Duce,
L'armi la Dea del Mar contro lui prende,
E la gente d'Armenia in campo adduce,
Mirando in vaghe labbra, in vaghi denti
Splender' le perle, e i ſuoi coralli ardenti.

Con quell'ardor, ch'à mantener ſi moſſe
Le da sè fabbricate altere mura
Vniſce il biondo Dio l'alte ſue poſſe,
E la nemica Dea vincer proccura;
Com'all'odiata Troia incontro foſſe
Pon la candida Teti ogni ſua cura,
Del Mar tutte le forze inſieme vnite
D'hauer l'onor della ſuperba lite.

Italia, che del Mondo alta Regina
Vide l'onda, e la terra à sè ſoggetta,
Dal Dio del giorno, e dalla Dea marina:
Per loco fu della battaglia eletta,
Così di doue il Caspio Mar confina
L'vn'e l'altro gran Rè venutò in fretta,
Seco ciaſcun guidò ſchiere diuerſe
Da i chiari Lidi oue regnò già Serſe.

Giunti

Giunti doue di ſelue il crin circonda
Il Monte altier da i Barbari temuto,
Senton, che doue Flora Arno feconda
Era d'Vrbino il ſucceſſor venuto,
Onde nella Real Terra gioconda
A cui porge l'Etruria vmil tributo,
Voller' à tè dauanti i due gran Regi
Determinar' della bellezza i pregi.

Toſto ſplender vedrai di gemme, e d'oro
In barbarica pompa Armèni, e Medi,
Che già ſeguiro il Trionfale Alloro
Del famoſo Pompèo proſtrati a' piedi;
Beuon l'onde d' Araſse i deſtrier' loro,
All'vſo militar pronti gli vedi,
Han perle al ricco morſo, e ſerba à pena
L'orme de' leggier piè la molle arena.

E mirabil la pompa onde ſi muoue
Alla fiera tenzone il Dio di Delo,
Nè più bella gia mai videſi altroue
Scorrer' la Dea del Mar l'ondoſo gielo;
Tal ſi miraro in compagnia di Gioue
Contro i fieri Titàni vſcir dal Cielo,
Tal vinti gl'empi à riueder le ſtelle
Tornar con pompe inuſitate, e belle.

Sul

Sul carro della Luce il Sole accolto;
Carro, ch'hà di Piròpo eterne rote,
Cinto d'aurati raggi il crine, e'l volto
Gl'infocati destrieri alto percote;
D'Hore lieui, e volanti vn numer' folto,
Chi candida, e chi bruna i vanni scote
Volan'i Mesi all'alte rote intorno,
E con feruidi rai trascorre il Giorno.

Lucido Cerchio intorno à lui si gira,
Che fiammeggianti Fiere in seno accoglie,
Aurato Serpe à i piedi suoi si mira,
Che la squamosa coda à se raccoglie,
Seco mena l'Autunno, e seco tira
La Stagion', ch'il bel crine orna di foglie,
La bionda Estate, e à piè del carro eterno
Cinto di nembi, e di tempeste il Verno.

Dall'altra parte di Nerèo la figlia
Retta da Conca d'immortale argento,
A cerulei destrieri impon' la briglia,
Che gloria son del suo marino armento;
Sostien' dall'altra man branca vermiglia
Di bei coralli, e sparge'l crine al vento,
Bacia'l tranquillo Mar' le fila d'oro,
E ride intorno à lei Zeffiro, e Coro.

Cento fan' risonar con rauco canto
Vaghi Tritoni, i mobili cristalli,
Cento Marine Dee guidano intanto
Per la calma del Mar' vezzosi balli;
Cento alla Conca auuenturosa a canto
Coronati di perle, e di coralli
Impugnano i tridenti ondosi Mari
I più vásti del Mondo, ed i più chiari.

Ma già guerriera tromba ecco si sente,
Ch'alla battaglia i Caualieri inuita;
Già vedi l'vn e l'altra armata gente
In campo entrar' da' suoi gran Rè seguita;
Io dall'Orto volando all'Occidente
Dall'aprica Siène al freddo Scita,
Farò d'Amor' la Guerra, e di Beltade
Sonar' del Mondo all'vltime contrade.



VNA

VNA DELL'HORE
MINISTRE DEL SOLE
ALLE
BELLISSIME DAME
FIORENTINE.
IN DIFESA DEGL'OCCHI.

DEL Rettor' della Luce alata Ancella
A voi Donne gentil' muouo le piume,
Vna son'io dell'hore vaghe, e quella,
Che splende a mezzo Dì cō maggior Lume,
Me per la più serena, e la più bella,
A voi manda del giorno il chiaro Nume,
Per hauer' voi nella famosa Guerra
D'Amore, e di Beltà, compagne in Terra.

Orna la Terra, e'l Ciel' la bella Luce
Il Mondo tutto, e gl'animanti auuiua;
Donne ne i vostri Rai questa riluce
Vie più ch'altroue fiammeggiante, e viua.
Si mira allor'il Ciel' ch'in mostra adduce
Gl'eterni Lumi, e l'ombre sue rauuiua;
Si mira vn' volto all'or' ch'entro le belle
Sfere d'vn' dolce sguardo apre due Stelle.

Non regna Amore in Amatunta, o in Gnido
Non nella terza luminoſa sfera,
Ma ſolo hà in due begl'occhi il ſeggio, e'l ni- (do
Iui il tutto gouerna, e'l tutto impera;
Iui gli ſtrali ſuoi tempra Cupido,
E del lor foco orna la face altera,
Iui l'alme più fredde attende al varco
Saetta i cori, e vn' bruno Ciglio è l'Arco.

Gl'occhi ſono in Amor fidate ſcorte,
Paleſan' ciò che s'ama, e ſi deſira,
Son' aperte del cor veraci porte,
Onde'l penſier nell'anima ſi mira,
Ogni affetto d'Amore, ed ogni ſorte,
Alle vaghe pupille entro ſi gira,
Quindi naſce la gioia, e quindi pioue
Virtù, ch'i cori amanti informa, e moue.

Cede il Lampo ſeren del bel ſorriſo
Alle ſtillanti, e candide Ruggiade,
Ch'ad irrigare i fior d'vn vago viſo
Sparge dolente Ciel d'alma beltade.
Cede il parlare à guardo immoto, e fiſo,
Se con voci d'Amor' chiede pietade;
E ſanno più, ch'i luſinghieri accenti
Parlar' nel lor' ſilenzio occhi piangenti.

GALATEA NINFA MARINA
ALLE
BELLISSIME DAME FIORENTINE.
IN DIFESA DELLE LABBRA.

FIGLIA son'io di Dori, e di Nerèo
Dell'alta abitatrice onda Tirrena,
Che doue in viua fiamma arde Tifèo,
Fui del Ciclope altier' soaue pena,
La Consorte immortal' del gran Pelèo
Mi manda, o Ninfe d' Arno à questa arena
Per hauerui congiunte à sua difesa
Nella Tenzon', che contr'il Sole hà presa.

Pompe della bellezza, ardor de i cori
Del Diletto ministre, e de' Contenti
Delle Grazie ornamento, e de gl' Amori
Son le vostre gentil' labbra ridenti;
Son le candide Gemme, e i vaghi Fiori
Premi, che fan d' Amor grati tormenti,
E quel ch'iui fiammeggia Ostro viuace,
E l'insegna d' Amore, e della Pace.

Vaga

Vaga Bocca vermiglia il pregio toglie
A qualunque beltà, che più s'apprezza,
Bella Bocca gentil' s'il riſo ſcioglie,
Arde la Terra, e'l Ciel' di ſua vaghezza;
Nel purpurèo ſuo Giro Amore accoglie,
Com' in ſoglio Real' della Bellezza,
Roſe, Perle, Coralli in sè riſerra
Pregi maggior' dell'Onde, e della Terra.

L'Aura, che ne conſola, e ne dà vita
Per sì leggiadre porte al Cor' s'inuìa,
Il Canto, ch'è d' Amore eſca gradita,
Per la ſteſſa ſe n'eſce amabil via,
I Reſpiri, i Soſpiri han' quindi vſcita,
E quel' che più s'apprezza, e ſi deſia
Puriſsimo d' Amor' ſoaue Pegno,
Gioia maggior' dell'amoroſo Regno.

Allor' ch'io ſtaua al mio bell' Aci appreſſo,
Ch'hoggi ſoſpiro ancor' cangiato in fiume,
Con dolce paragon' conobbi ſpeſſo,
Quanto ceda alle labbra vn' vago lume,
E per moſtrar' quanto ſia fallo eſpreſſo
Di chi gl'occhi agguagliar' ſeco preſume;
Baſti ſaper' ch' Amor col Guardo impiaga;
E la Bocca d' Amor' ſana la piaga.

AMO-

AMORE
VENENDO A DIVIDER LA BATTAGLIA.



QVAL' disusato, e temerario ardire,
O Regina dell'Onde, ò Rè di Delo
Di sì fiera Battaglia, e di tant'Ire
Vi spinge ad ingombrar la Terra, e'l Cielo?
Ferminsi gl'odi, e l'armi al mio venire
All'Ali, all'Arco, alla Faretra, al Velo,
Ed à questo ch'io spiro eterno ardore
Conoscete, cred'io, ch'io sono Amore.

Amor io sono, e sol' à me s'aspetta
La lite terminar' de due gran Regi;
Dir' s'odorata Bocca è più perfetta,
O se Guardo seren' vie più si pregi,
Dunque qual cieca voglia hoggi v'alletta
Ad entrar' nel mio Regno, e ne' miei pregi?
Volgete l'armi, e le minacce altroue,
O ch'io farò con voi l'vsate proue.

Tu

Tu sai se vendicar di te mi soglio
Febo rettor del sempiterno lume,
E s'io frenassi il tuo souerchio orgoglio
Della bella Tessaglia in riua al fiume,
Lo sai tu Dea, ch'hai dentr'all'onde il Soglio
Se nel Mar riuerito è il mio gran Nume,
E sai se'n mezzo à salsi vmidi campi
Te stessa domi, e'l gran Nettunno auuāpi.

Torna dunque all'vsato aer sereno,
E lascia, o biondo Dio le Tosche valli,
Iui comanda al giorno, e reggi il freno
De gl'anelanti, e feruidi caualli;
Tù nell'Adria vicina, o nel Tirreno
Torna à guidare ò Dea gl'vsati balli,
E tutto di Beltà lascia il pensiero
A me, che l'auualoro, e n'hò l'Impèro.

Voi miei fedeli, à cui le destre ardite
Arma à sì fiera pugna alto disdegno,
Coprite'l ferro, e queste voci vdite,
Che sol per cagion vostra oggi quì vegno,
E vana Inuitti Eròi, la vostra lite,
Vano'l vostro parer, vano il disegno,
Nè fia già mai, che questa Donna, o quella
Faccia la pugna vostra esser più bella.

Da

Da che di vaghe, e lucide fauille,
Per man' della Bellezza ornai la face;
Hò mille volte ripensato, e mille
A quel', ch'appunto guerreggiar' vi face;
Se più vaglia 'l seren' di due pupille,
O sparso in dolci labbra ostro viuace
A porger nutrimento al mio bel foco,
Ne quest' hò fermo ancor', più che quel loco.

Per farne vn dolce paragon' tal'ora
A l'alma Genitrice in grembo accolto,
Or' vidi gl'occhi lampeggiarle, ed ora
Rider' le vaghe labbra in quel' bel' volto,
E mentre mi vezzeggia, e m' innamora
Tenendo il viuo sguardo in lei riuolto,
Non seppi, se più bello era in quel viso
Degl'occhi il Lampo, ò delle Labbra il riso.

Madre, dissi tal'or', se questo dardo
Te sour' ogni altra Dea renda famosa,
Dimmi, Madre immortal', se più lo sguardo
Apprezzi, ò la gentil' Bocca amorosa?
Alzando gl'occhi in moto graue, e tardo,
E l'vna, e l'altra aprendo amata rosa;
Figlio, disse, le Labbra, e gl'occhi miei
Dicanlo, ch'io per me non lo saprei.

C Doppo

Doppo molto pensar' conobbi al fine,
Ch'ambi nella Bellezza erano eguàli
Gl'odorati Coralli, e le diuine
'Stelle del mio bel' Regno armi fatàli;
Conobbi, che le prede, e le rapine
De i Cor' d'innumerabili mortali,
Ogni forza, ogni pregio, ogni tesoro
Il mio Regno egualmente hauea da loro.

Gl'Occhi sono d' Amor' ministri in Guerra,
E sourana cagion' delle mie proue;
Rompe ogni scoglio, ogni fierezza atterra
Il guerriero valor', che da lor' muoue;
Nettunno in mezz'all'onde Alcide in terra,
Pluton' nel Centro, in Ciel' Appollo, e Gioue,
Spargendo foco, e fulminando dardi
Vinse l'alto poter' d'inuitti sguardi.

Porge folgori a Gioue Aquila altèra
Quando d'orribil' Luce il Ciel' dipinge;
Porge placida vista, e lusinghièra
Strali ad Amor, s'à fulminar' s'accinge;
Di bei raggi animosi alata schiera
Veloce innanzi al Carro mio si spinge,
Vola per tutto, e senza far difesa
Resta ogn'alma ferita, ogn'alma accesa.

Man-

Mansueta d' Amor' miniſtra, e ſerua
Bella Bocca gentil' tratta le Paci,
Se vede ch'altri agghiacci, o ch'altri ferua
Il Gielo tempra, e fa minor' le faci,
Consòla i vinti, il Regno mio conſerua
Con dolci Accenti, con Sorriſi, e Baci.
Placa chi ſi ribella, e a chi s'adira
Volge l'odio in amore, in pace l'ira.

L' Ambroſia, che ſoaue in Ciel' diſtilla
Paſce de' ſommi Dei l'auide voglie;
Nutre i cor' degl'amanti, e gli tranquilla
L'Ambroſia ch'in due Labbra Amor' accoglie;
Così s'in guerra l'Occhio arde, e sfauilla,
La Bocca della pace i frutti coglie;
Onde ciaſcun del pari a me par degno,
M'acquiſta l'vn', conſerua l'altra il Regno.

Dunque i pregi maggior' della Beltade
Riuerenti inchinate altèri Eròi,
Ne ſpietato furor' d'orride ſpade
Dell'alt' Imperio mio la Pace annòi;
Nelle ricche dell' Aſia alme contrade
Lieti traete i Dì ſoggetti a nòi,
E Roſilda, e Fillena ambi consòli
Con le Roſe animate, e cò bei Soli.

Ma se pur'ora a fiera guerra in Campo
Il fren' lentaste a i rapidi Destrieri,
E rassembrando impetuoso Lampo
Segnaste'l suol' d'orribili sentieri;
Mentre sceso dal Ciel' con voi m'accampo
In segno di gioir', forti Guerrieri,
Con insolita vista a danze liete
I Corsier' velocissimi mouete.

Fate ch'al suon' d'armoniose corde
Muouano a carolare il piè sonante,
Veggansi or' presti, or' lenti al suon' concorde
Il moto vnir' delle veloci piante;
Si che'l pregio de Tessali si scorde,
O d'altri ch'i Destrier' frenasse innante,
E ceda a i vostri corridori il vanto
Cillaro, ed Arion', Pegaso, e Santo.



BRE-

BREVE
DESCRIZIONE
DELLA PRESENTE
FESTA.



RIMIERAMENTE ſi vide comparire nel Teatro, merauiglioſo di bellezza, e diſegno, e pieno di infinita moltitudine di popolo, vna Macchina ſuperbiſsima, la quale figuraua il Monte Parnaſo. Era diuiſo queſto Monte in due Gioghi cinti l'vn', e l'altro di balze, circondati per tutto di Lauri, e pieni di quelle ſpelonche, e di quei ſacri orrori celebrati tanto da Greci. Verdeggiaua ſul più rileuato Giogo vn'altiſsima Rouere, Arme della Sereniſsima Caſa d'Vrbino; le ſue ghiande erano d'oro, & a ſuoi rami ſtauano ſoſpeſi vari Trofèi, e militari ornamenti; all'ombra ſedeuano le Muſe coronate della fronde dell'iſteſſo Albero, ſonando diuerſi ſtrumēti; Era vicino a loro Pallade appoggiata all'aſta, tenendo ſolleuato lo ſcudo con la teſta

di

di Medusa; Dietro alla Pianta il Caual Pegaseo perquotendo la Terra faceuane scaturire acqua cristallina. Veniuano sparsi per le falde del Monte quei famosi Letterati, de i quali fù sempre piena la Corte d'Vrbino, principalmente i nominati nel Cortigiano inghirlandati dell'istessa Rouere. Era sul minor Giogo la fama vestita come si dipinge comunemente, & à piedi haueua la Verità Donzella ornata di bianchi veli, la quale teneua in vna mano vno specchio, nell'altra vna sferza; Camminauano a' piedi del Monte 170. persone le quali figurauano esser le Bugie seguaci della fama, alludendo al verso di Vergilio. *Tam ficti, prauique tenax quam nuntia veri.* Haueuano ali nere, doppia faccia, vestito, e capellatura di diuersi colori; Erano tutti questi Musici; E subito, che entrarono nel Teatro si sentì da loro vnitamente cantare la presente allegra canzonetta.

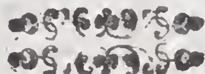


DEL-

DELLA Fama alate Ancelle
Mille ſiam' varie Bugìe,
Che per l'aria, or' buone, or' rie
Apportiam' ſempre nouelle,
Mà più belle
Habitiamo entro le Corti
Oue ſiam' di varie ſorti.

Eſſer' Coruo, e parer' Cigno
Non hauere, e moſtrar' fede.
Parer' ſante a chi ci vede,
E ſerbare il Cor' maligno,
Con vn' ghigno
Ingannar' ſempre la gente
Noi ſappiam' mirabilmente.

Il mentir' parole, e panni
Il moſtrar' per bianco il nero
Il coprir' col falſo il vero
Opre ſon' de' noſtri inganni,
Solo i vanni
Può tarparne vna Donzella,
Che ci ſegue, e ci flagella.



FINE.

FINITO il canto fermossi quella merauigliosa Macchina dirimpetto al Serenissimo Principe, & allora la Fama cantando parte delle precedenti stanze, pregò quell'Altezza, a voler' accoglier benignamente le Muse, che dietro al suo grido ne veniuano, e gli diede ragguaglio della futura battaglia trà il Rè Vsimano di Media, e Rè Idaspe d'Armenia per cagione della bellezza delle loro amate Regine.

Doppo, che la Fama hebbe finito di cantare, e che fermosi con tutto il suo Coro in vn' luogo opposto al Serenissimo Principe, si vide con superbissima mostra entrare da vna parte il Rè Vsimano con la gente di Media, e dall'altra il Rè Idaspe con quella d'Armenia; Haueua ciascun' di loro quattro Squadre di Caualleria, e cinque di gente a piedi in gran' numero; L'abito dell'vna, e dell'altra nazione era egualmente vago, e ricco, & ogni schiera haueua diuerso colore dall'altra; Mostrauano al passeggiar' del Campo, alla finezza, e lucidezza dell'armi, alla pompa degl'abiti, e bardature de' Caualli, qualche immagine di quella Maestà, e ricchezza, con la quale vennero questi popoli, prima contro Alessandro,

e poi

e poi contro Lucullo, e Pompèo. Cammina ua dietro alle Schiere di Media il Carro del Sole, il quale per maggior' pompa, volle in queſto giorno eſſer portato da Atlante. Si vedeua eſſo Atlante d'altezza di braccia 12. hauere in ſpalla vn' grandiſsimo Globo, tutto coperto d'oro ſopra il quale ſedeua il Sole in forma di giouinetto coronato di Lucidiſsimi raggi con vna facella in mano, con chioma d'oro, & abito di porpora. Veniuano ſu queſto Carro i 12. ſegni del Zodiaco tutti ſparſi di Stelle, i Meſi in forma di Giouani alati, e l'Hore in forma di Donzelle con ali, chi bianche, e chi nere, ſecondo i tempi del giorno, e della notte; Vi erano le quattro Stagioni, e il Serpe figurato per l'Anno appreſſo gl'Egizij. Camminauano à piè del Carro alcuni Giganti, con chioma, e barba lunghiſsima, e canuta; Queſti erano figurati per i Secoli, i quali ſono fatti dal Sole nello ſpazio di cento anni.

Dall'altra parte dietro alle Genti d'Armenia veniua Teti Dea del Mare ſoura vn Carro d'ammirabil' bellezza, e grandezza; Era tutto ornato di Coralli, di Nicchi, e di Spugne, ed ella veſtita d'argento, con chioma di color verde, ſedeua ſoura vna Cõca tutta ſpar

D ſa

ſa di Perle; Erano ſeco le Sirene, le Nereidi, i Tritoni, e gl'altri Dei Marini, che più ſon nominati; Seguiuano a piedi intorno al Carro in forma di Giganti, il Mar Tirreno, l'Adriatico, l'Egèo; & altri col Tridente in mano, come ſi dipinge Nettunno.

Con queſta pompa entrati, che furono i Rè in Campo, e finito che ebbero di far' la comparſa, s'attaccò la Battaglia primieramente trà la gente à cauallo, e poi tra quella a piede; L'armi de Caualieri erano zagaglie, mazze ferrate, e ſtocchi; quelle della fanteria azze, e ſpade. Fù merauiglia il vedere l'agilità, e deſtrezza de' Caualieri, con la quale ſopra 42 Caualli fecero per lungo ſpazio di tempo diuerſi abbattimenti, e tutti belliſsimi. La Battaglia della gente à piede fù oltre modo fiera, e terribile; Prima ſi moſſero alcuni di loro à combattere, poi le Schiere intere, e nella fine tutto il corpo dell'eſercito; nella qual zuffa, fuor', che la viſta delle ferite, e l'orror' della morte, tutti gl'altri accidenti d'vna vera Guerra ſi poteuano ſcorgere. Nel maggior feruore di queſta Battaglia vſcì all'improuiſo da vna chiuſa parte del Teatro vna candida Nugola tutta ſparſa di varij fiori, la quale paſſando per

mez-

mezzo de combattenti, con infinita merauiglia di chi la vide, s'aperse in due parti, e dimostrò in se stessa, come in vn' Cielo dipinto di Luce, e d'Oro, Amore, con le tre Grazie, con il Riso, il Gioco, il Diletto, & altri della sua Corte, i quali soura diuersi strumenti formauano suauissima melodìa. In quell' istante alzandosi Amore dal Soglio, e tenendo inmano vn dardo, cantò alcune stanze, nelle qual comandaua, che si restasse di combattere, e che alla sua venuta in segno d'allegrezza si festeggiasse, e danzasse. Allora ritirandosi la Nugola da vna parte, al suono d'vna allegra Corrente cantata, e sonata da quella gran' moltitudine di Musici, che prima comparue nel Teatro, si fece per fin' della festa il Balletto a Cauallo, la varietà, e bellezza, del quale la Fama, che fù presente à vederlo, racconti all'altre Città di Italia, e d'Europa, e dica a che segno di perfezzione sieno arriuate le Feste a Cauallo del Serenissimo Gran' Duca di Toscana.

IL FINE.



TEATRO FATTO IN FIRENZE NELLA FESTA A CAVALLO PER LA VENVTA DEL SER.^{mo} PRINCIPE D'VRBINO

Qui fecero 42 Caualieri diuersi abbattimenti e di poi un balletto ci si uido ancora una battaglia a piedi di 300 persone, oltre i Carri e l'altra gente per diuersi seruitij

Iullius Parigij Inu. Callot delineauit et F.


Monte di Parnaso fatto in firenze nella festa a Cauallo
per la uenuta del Serenissimo Principe d' Vrbino
Si uedeua nella piu alta parte del Monte Rouere Arme
del Ser.mo Casa d'Vrbino le Muse e Pallade stauano
alla sua Ombra ueniua Coronate delle frondi
dell'istessa Rouere erano sparsi per il Monte tutti
quei letterati che nomina il Cortigiano con l'istessa Corone in
in testa, ueniua la fama sul minor giogo del Monte et apied la
seguiuano Cento settanta de sui ministri anno 1616
Iullius Parigi In. Callot delineauit et F.

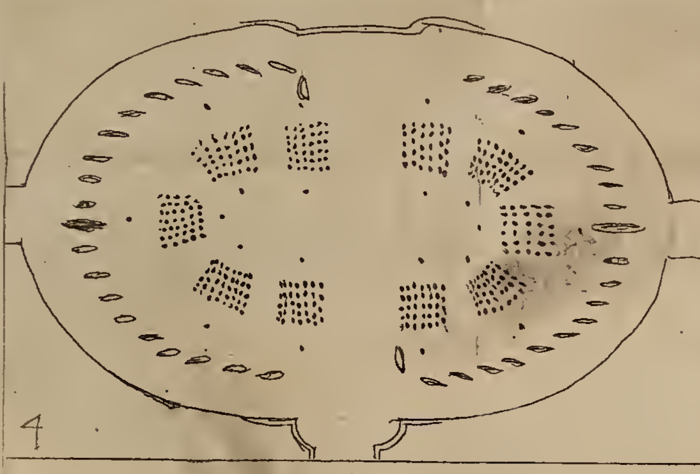
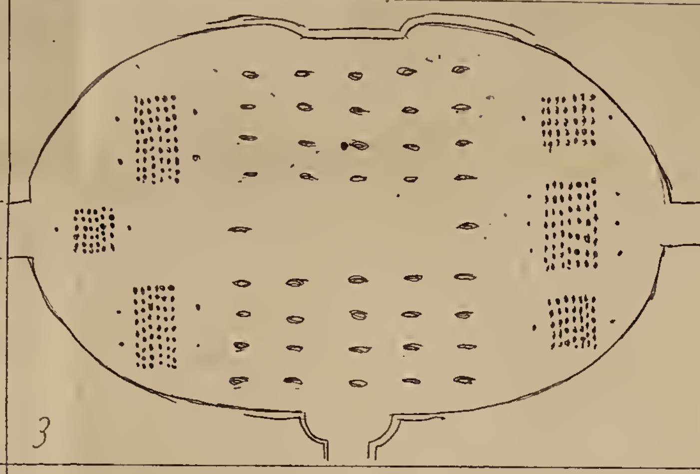
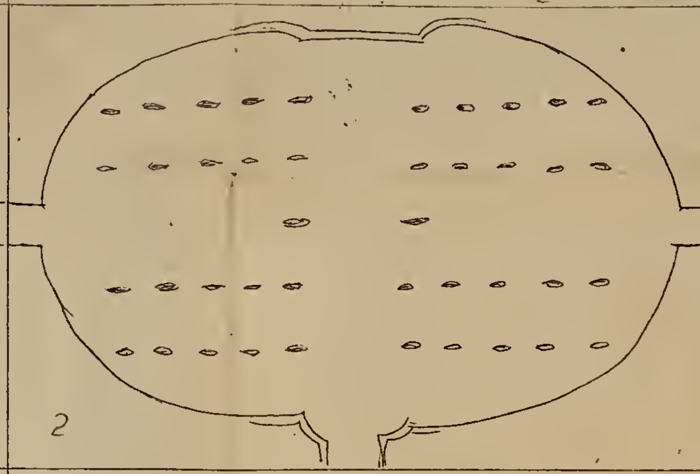
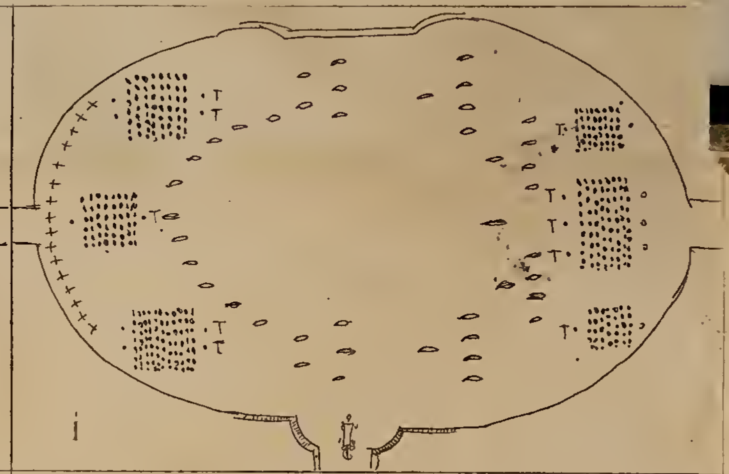
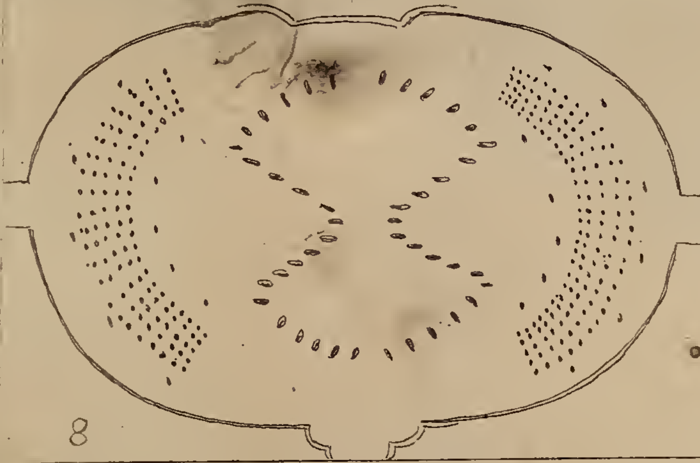
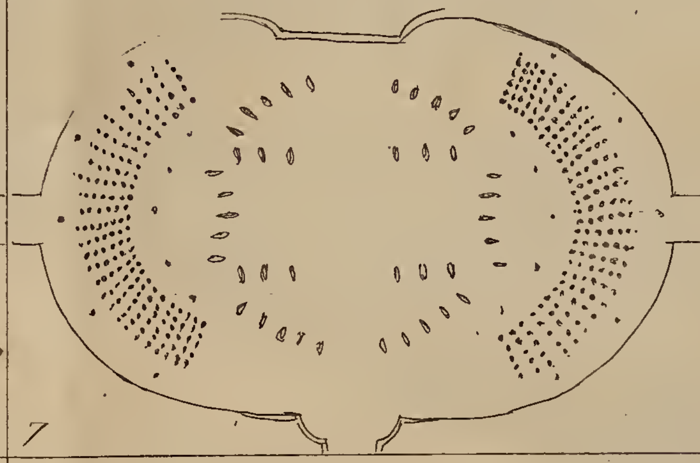
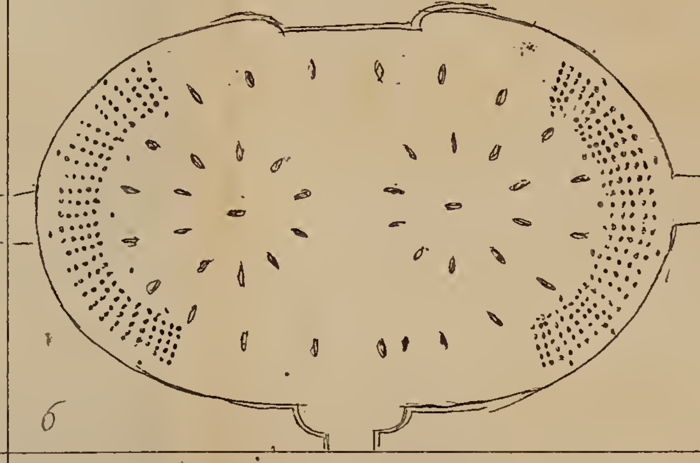
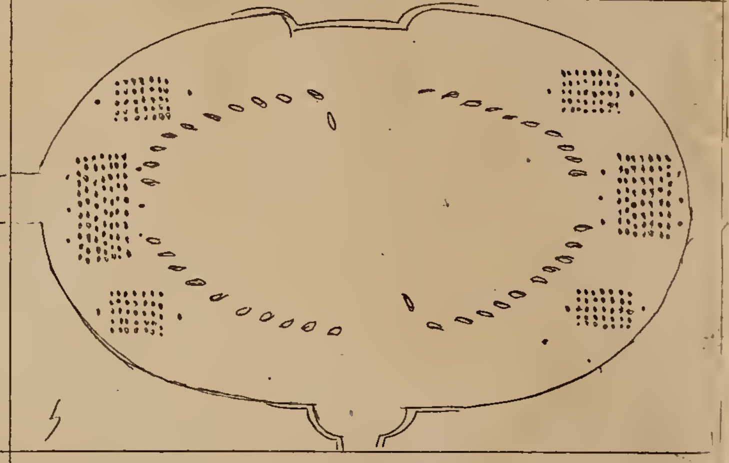
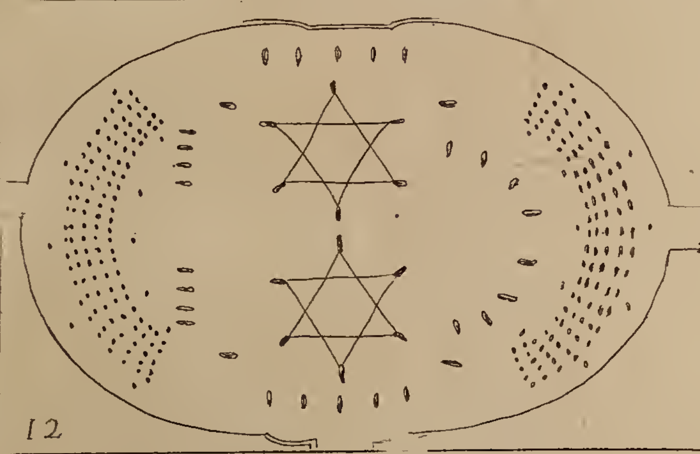
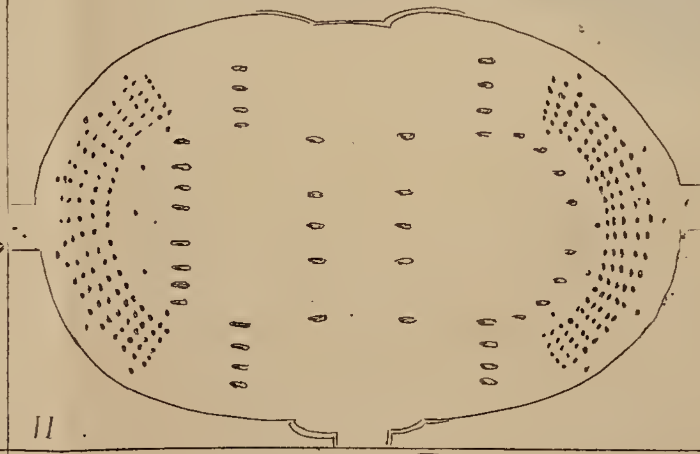
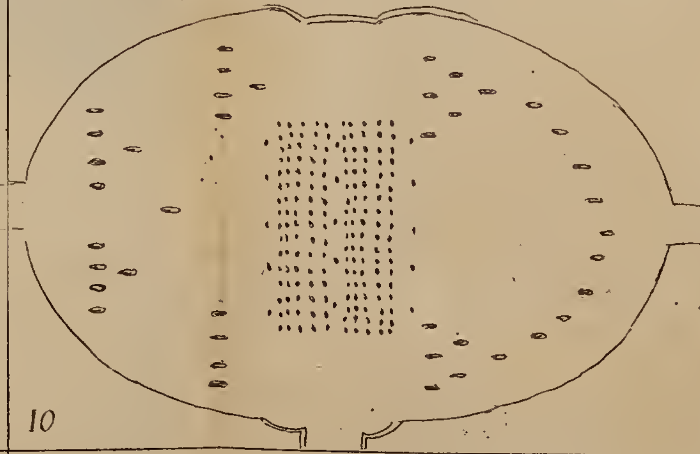
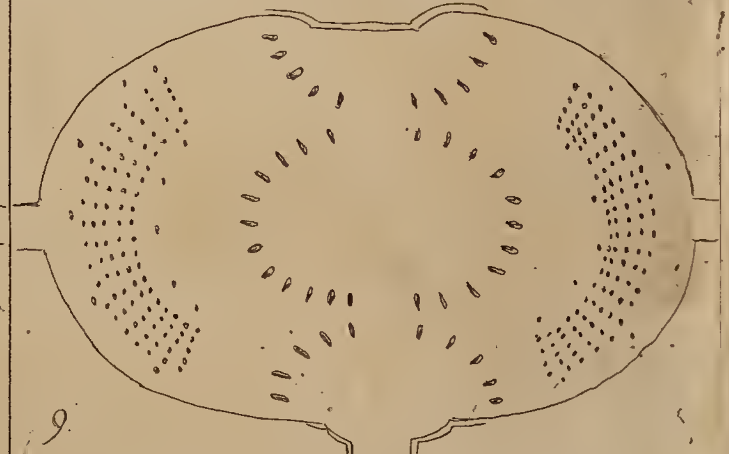
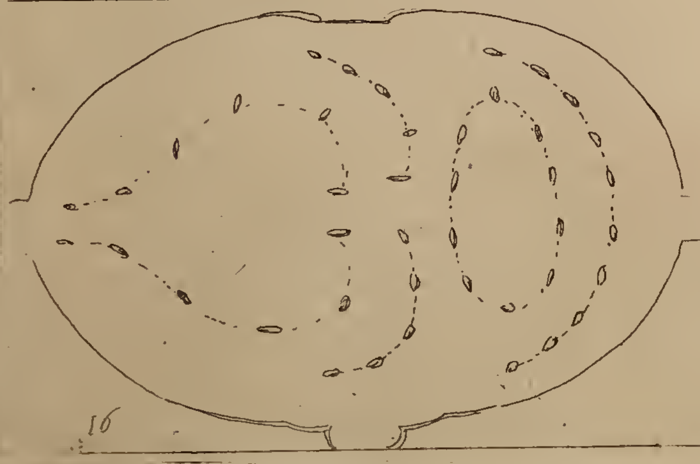
Carro di Teti fatto in firenze nella festa a Cauallo per la
uenuta del Serenissimo Principe d' Vrbino.
Era sù quest Carro Teti con le tre Sirene, con le Nereidi,
e i Tritoni, caminauano a pie del Carro Otto Giganti
in forma di tanti Nettunni che figurauano i principali
Mari del Mondo. an.° 1616.

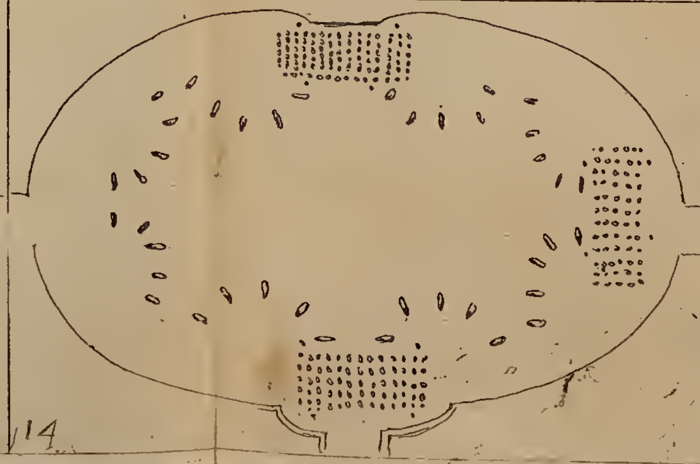
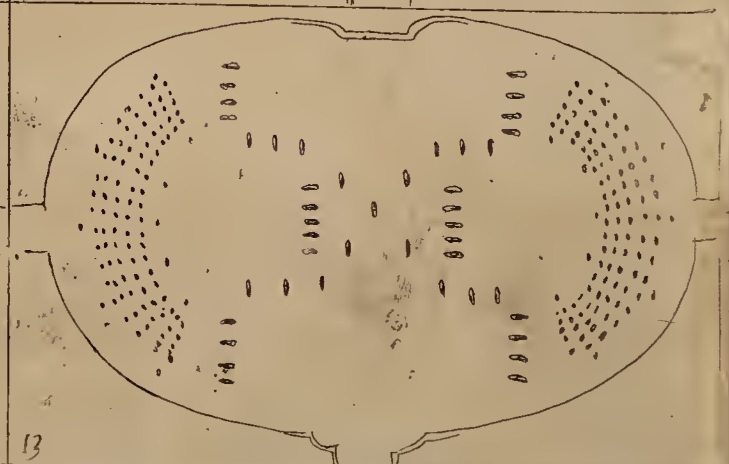




Iul: Parigi In: Callot F.


Carro del Sole fatto in Firenze nella festa a Cauallo per la uenuta del Ser.mo Pri.pe d'Vrbino
Era sù questo carro Atlante d'altezza di braccia 12 con il globo
Solare in spalla, e sopraui, l'istesso Sole, i dodici Segni del
Zodiaco il Serpe d'Egitto, i mesi, le quattro Stagioni, l'Ore del
Giorno, e della notte, e a pie del Carro caminauano Otto giganti Etiopi d'sei b...
d'altezza
Iul: Parigi In. Callot F. 1616.


4

3

2

1

8

7

6

5

12

11

10

9

16

15

14

13

16 cc., 6 Tuple –
65

